

ORIETUR IN TENEBRIS LUX TUA



SCUOLA: Liceo Ginnasio Augusto

STUDENTI: Chiara Cannatà, Benedetta Fichera, Livia Fragassi, Emma Goletti, Chiara Marazzi, Chiara Marino, Tommaso Mingardi, Simone Patacchino, Livia Stamatopoulos.

INSEGNANTE REFERENTE: Antonella Cassino

Appetit meridies: è la frase che più mi ripeto ogni giorno, sperando che l'ora lieta non tardi ad arrivare. A mezzogiorno tutti corrono alle loro case e mi ritrovo solo, in pace, a riempire il silenzio con i pensieri. Sono ormai da molto tempo in *taberna*, ed ero qui anche quando l'unica attività di Lucio, il proprietario, era vendere anfore nella bottega e questo mio piccolo spazio veniva utilizzato come magazzino. Che noia a quei tempi! Fortunatamente Lucio è stato folgorato di un'idea divina: ha riempito questa stanza di tavoli, panche e, la sera, offre ai soldati di rientro dalle spedizioni cibo e ragazze.

Nei momenti in cui non c'è nessuno mi rilasso e mezzogiorno è uno di questi: mi immagino come possa essere la quotidianità di ciascuno degli uomini che vedo durante la giornata e cerco di dipingere un affresco delle loro vite. Oggi accade qualcosa di strano, perché in *taberna* è entrato qualcuno, malgrado l'ora: il mio momento di *otium* sembra essere finito. Alzando gli occhi vedo due uomini: uno resta fuori dall'uscio, l'altro entra frettolosamente. Il rumore dei suoi passi si fa vicino, più vicino, è accanto a me. Lo guardo, lui sembra non notarmi; deve aver dimenticato qualcosa di importante, perché cerca senza fermarsi, come un predatore affamato aspira ad una preda senza sosta. La mia mente sta iniziando a dipingere: è sicuramente un ragazzo romano tra i 15 e i 17 anni, lo deduco dalla toga che porta: *toga virilis*, bianco avorio, di origine etrusca e introdotta da Tarquinio Prisco. Faccio più attenzione: l'uomo sull'uscio indossa una toga più corta di quelle in cui mi imbatto solitamente ed i due lembi sono stati uniti con un fermaglio. Noto delle strisce color porpora: *toga trabea*. Ne ho già viste di toghe così, e mi appare subito chiaro che è un augure: ecco perché non è entrato nella *taberna*! L'affresco sta per essere finito, manca un'ultima pennellata. Il ragazzo si ferma, si china fra due panche di legno, afferra due spille d'oro, aventi ognuna una pietra preziosa incastonata nel centro; rialzandosi e scuotendo la polvere dal vestito si gira verso Lucio, che era intento a parlare con l'augure sulla soglia.

Il giovane esclama rivolto all'augure: "*Pater*, ho ritrovato le *fibulae*!"

"Finalmente! Non ti affiderò mai più nulla, Iulio. Senza queste *fibulae* non sarei più potuto tornare alla *domus*! Immagina la faccia di tua madre quando le ho detto 'Ecco cara, tanti doni per te quanti sono gli anni che abbiamo passato insieme!', per presentarle poi agli occhi un numero inferiore di gioielli! Preferirei essere colpito dalla folgore di Giove che risentire le sue grida! Senza parlare del fatto che tu, figlio di un'autorità, ti faccia vedere in posti del genere, a bere e con le ragazze in grembo e, soprattutto, con le *fibulae* per tua madre che ti avevo affidato! Potevano rubartele! Se continui su questa strada ti ritroverai torturato dalle Furie con altre anime dannate come te!"

"Faresti bene ad andartene anche tu, Lucio. Stamane, quando ancora il cielo non era tinto dalle luci dell'aurora e dalle sue mille sfumature, il rumore di uno stormo di gabbiani mi ha strappato dalle braccia di Morfeo. La mia mente è andata subito al

tremore della terra degli ultimi giorni. Uscito in fretta e furia nell'*impluvium*, ho notato la direzione nefasta del loro volo: *in occasum solis*. Penso che persino tu capisca la gravità di questo fenomeno: l'ira degli dèi si sta per scatenare. Non sono l'unico che la pensa così. I contadini che abitano sul monte Vesuvio mi hanno detto che la fonte a cui attingono normalmente l'acqua si è completamente prosciugata e, da qualche giorno, Eolo sembra portare un vento maleodor-". Sebbene il discorso mi interessi, le parole vengono troncate dalla chiusura della porta. La luce, che tanto ho aspettato e che mi ha baciato il volto mentre i due discutevano, scompare. Se potessero, i miei occhi si riempirebbero di lacrime. Ogni giorno, attendo con ardore l'attimo in cui un raggio di sole riesce ad arrivare a me, penetrando attraverso la porta o le finestre del locale, anche solo per un breve istante. Mi sento più vicino agli dèi così, sento che la prigionia, alla quale sono costretto tra queste quattro mura, si interrompe per un secondo, come se con la luce arrivassero informazioni e piccoli sprazzi di vita. Che ricordi che mi vengono in mente quando vedo il bagliore del sole! Una serie di immagini veloci, come Mercurio quando porta messaggi agli dèi, si susseguono nella mia mente: i *ludi* che si svolgevano all'aperto, l'adrenalina, le grida, il sangue, la gloria. C'è la possibilità che io non riveda mai più la luce? Il mondo non rivedrà più questa luce? Un mondo che, secondo l'augure Aulo, sta per essere distrutto. A cosa avrà mai potuto alludere?

Ho passato tutta la notte ad arrovellarmi su questo enigma. Questo è un affresco che non riesco a dipingere ma, poiché Lucio oggi ha aperto la bottega, penso non valga la pena rimuginarci troppo. Sembra essere un giorno come tanti, la bottega è piena di soldati e, piano piano, alcuni iniziano a salire di sopra, scendendo, poi, con aria soddisfatta. Il chiacchiericcio degli avventori e le loro risate risuonano nel locale, mentre bevono e scherzano con le ragazze della *taberna*, sedute sulle gambe dei soldati o mentre li cingono con le braccia. D'un tratto emerge, tra i rumori circostanti, un forte scalpiccio di piedi che scendono di fretta giù per le scale e tante, confuse e indistinte voci che gridano e si interrompono vicendevolmente. Dall'esterno arrivano numerosi rumori, anch'essi non ben definiti, d'improvviso mi ricordo della predizione di Aulo. Il rumore aumenta, sento nitriti di cavalli, madri che urlano, figli che piangono. Il viso dei soldati contrasta con l'armatura che indossano. Sono in tanti e sul loro viso è dipinta un'espressione di stupore e perplessità. Uno di loro, con la divisa e il copricapo tipico dei centurioni, riconoscibile dall'imponente cresta rossa che divide l'elmo, esce e comincia a ristabilire l'ordine, seguito dagli altri. Non sentendo lo sguainare di spade, intuisco che i soldati non sono riusciti a capire la causa di tutta quella confusione per le strade. Nonostante continuino imperterriti ad abbaiare ordini alla folla, il trambusto rimane invariato, anzi, aumenta. Passato qualche minuto, una forte scossa fa tremare la bottega e, fra i rumori delle anfore che, cadendo, si frantumano, vedo il locale svuotarsi e sento gli ospiti che si trovano nel piano di sopra precipitarsi giù per le scale. Le scosse non si fermano, finché una di loro, molto più violenta delle altre, fa crollare tutto il tetto di legno e parte della struttura, liberando il mio campo visivo.

Luce! Per la prima volta vengo quasi accecato dal sole! Il mio cuore si riempie di giubilo e ho voglia di saltare, voglia di gridare! Finalmente, gli dei hanno ascoltato le mie suppliche, le preghiere accorate che levo in ogni momento verso il cielo, nella speranza che un giorno possa vedere qualcosa di più rispetto alla flebile illuminazione della *taberna*. E quel momento è arrivato, con una forza che non mi sarei potuto immaginare! Sono immerso nei raggi solari, che mi scaldano tutto il corpo, debellando il senso di freddo squallore che mi si è appiccicato addosso durante tutti quegli anni di reclusione nel locale. Ma, riprendendomi da un iniziale stupore ed entusiasmo in cui mi ero perso, inizio a vedere pienamente quel che sta accadendo e davanti ai miei occhi si palesa l'immagine di una Pompei disseminata di macerie. L'aria, resa aspra e irrespirabile dalle polveri conseguenti ai crolli, è ingombra della cenere che sembra piovere sulla città dal monte Vesuvio. Risuonano i lamenti della gente soffocata dai gas: un uomo mi passa davanti, correndo e cercando di salvarsi; lo vedo cadere. Prova a rialzarsi. Cade nuovamente ferendosi le ginocchia. Respira affannosamente. Appoggia le mani al suolo. Si trascina a fatica verso di me. Le braccia non lo reggono più. Tossisce. Tossisce. Muore soffocato con le sue ultime parole in gola, mai proferite. Le grida di coloro che sono talmente sfortunati da venire intrappolati dai crolli, ma non uccisi, echeggiano nella devastazione, sembrando quasi urla di pietre, che piangono la triste sorte della città e dei suoi abitanti.

Hi suum casum, illi suorum miserabantur; erant qui metu mortis mortem precarentur. Multi ad deos manus tollere, plures nusquam iam deos ullos, aeternamque illam et novissimam noctem mundo interpretabantur.

Aulo, con la sua predizione nefasta, era nel giusto: una calamità si è abbattuta sulla città! La cenere mi entra negli occhi, che non posso strofinare per dar loro sollievo. Si può, in così poco tempo, passare dall'apice dell'euforia al profondo baratro della disperazione?

Ho passato la notte da solo, non è tornato nessuno e sembra quasi che la solitudine sia piombata su Pompei e non voglia più lasciare il luogo. Alle forti emozioni, provate in un primo momento, è gradualmente sopraggiunta una fastidiosa uggia, che mi spinge ad assopirmi. Improvvisamente sento rotolare vicino a me una di quelle pietre che oramai hanno ricoperto le strade della città. Aprendo gli occhi, vedo Lucio scavare tra le macerie in cerca di qualcosa di ancora intatto. “Non si è salvato nulla Lucio, in quale altro modo te lo devo dire?” Uno dei garzoni che avevo visto lavorare in *taberna* arriva dietro le mie spalle. Lucio, adirato, risponde: “Non sei stato tu a pagare per ciò che era qui, Servio. Si fosse salvata anche una sola *furca*, la voglio, la devo trovare.” Il ragazzo, alzando gli occhi al cielo, ancora coperto di fuliggine, ed incominciando a temere per la propria incolumità, esorta Lucio a lasciare quel posto in fretta, poiché sente che l'ira degli dèi non ha ancora finito di abbattersi su Pompei. “*Accelera* Lucio! Sono convinto che ci siano altre sciagure in serbo per questa città. La nostra unica speranza è

l'imperatore: ci aiuterà e ci sosterrà! Lunga vita all'imperatore Tito, *amor ac deliciae humani generis!*"

Dopo anni di instabilità interna, causata dalla mancanza di una figura centrale che potesse ristabilire l'ordine e la pace nell'impero, era emerso tra i tanti contendenti Vespasiano, generale delle legioni in Giudea che, grazie al suo carisma, era riuscito a condurre il mondo Romano verso una nuova fase di prosperità. Non ho mai avuto l'onore di incontrare il *princeps* Vespasiano, ma la sua fama parla per lui. Oltre a consolidare le casse dello stato, che erano state prosciugate dagli eccessi del suo predecessore Caligola e dalla cattiva amministrazione politica di Nerone, era riuscito ad aumentare i poteri ed il prestigio dell'imperatore, grazie alla tanto criticata "*Lex de imperio Vespasiani*". Recentemente l'imperatore ha intrapreso il suo cammino verso i Campi Elisi, non prima di aver designato come suo successore il figlio Tito, di cui ho già sentito parlare da alcuni veterani della *legio X fretensis*, ormai fuori servizio, che lo elogiavano come un buon generale, mentre tracannavano vino. Il quadro che ho provato a dipingere su di lui non è completo, conosco pochi aspetti del *princeps* Tito: gli ex legionari che ho sentito parlare lo hanno descritto come equilibrato, con carattere, capace di essere crudele se chiamato a difesa della patria, come nella celebre distruzione del tempio di Salomone a Gerusalemme.

Lucio, alquanto scettico riguardo all'affermazione del garzone, risponde: "Sai quante delusioni provengono dagli imperatori?! Tu pensi che Tito veramente riuscirà a ridarmi ciò che ho perso? Rimarrò qui a cercare quello che mi appartiene e tu mi aiuterai. Senza pens-"

Un boato echeggia fra le macerie della città distrutta e copre le parole irate dell'uomo. Vedo una nube sorgere dal monte Vesuvio.

Nubes, incertum procul intuentibus, ex quo monte (Vesuvium fuisse postea cognitum est), oriebatur, cuius similitudinem et formam non alia magis arbor quam pinus expresserit.

Servio e Lucio non capiscono ciò che accade. Inizia a piovere cenere. Iniziano a piovere lapilli. I due provano a scappare, ma cadono a terra. La cenere s'impadronisce dei loro corpi.

Ho smesso di sperare nella vista della luce, poiché il buio è stato così profondo e così prolungato nel tempo che anche solo desiderare qualcosa, che non fosse parte di questa straziante quotidianità, sarebbe stato così struggente da farmi detestare anche l'evento agognato. Un sentimento di resa e sconfitta che non ho mai provato in nessun combattimento e che non augurerei a nessun altro gladiatore o nemico. Da un quieto caos ad un penetrante silenzio. Sono diventato avvezzo alla malinconia e alla cenere nella quale sono immerso, ho cominciato a trovare la pace nello sconforto: ma questa non può essere vita, non deve essere vita. Con il tempo si impara a lasciar defluire la

speranza - come si fa con le ultime gocce di liquido restanti in un'anfora, prima di gettarla via per sempre - e a farla svanire, perché diventa superflua e molto dolorosa.

Mi sono rassegnato a quest'esistenza senza compagnia, senza vista, senza luce, non mi aspetto null'altro dalla situazione alla quale gli dèi mi hanno relegato. E, paradossalmente, non voglio essere disturbato in questo mio stato, non voglio essere distratto: se devo continuare a giacere nell'oblio, che almeno possa riposare in pace.

Perché io? Perché la Fortuna mi ha voltato le spalle? Suppongo che non si possa essere felice per tutta la vita, che una gioia tanto grande, quanto quella che io ho provato nell'essere per la prima volta abbracciato dalla luce, debba essere bilanciata. Ma non l'ho chiesto io! Io stavo tanto bene in quella locanda, sotto alle scale, a guardare la vita degli altri! Sicuramente non ero felice, ma mi bastava! E invece non ho potuto fare niente, mentre tutto ciò che conoscevo ha iniziato a soffocarmi, a sottrarmi tutto ciò che io amavo. Misero! eppure, nonostante la forza dei miei sentimenti, non posso niente contro gli eventi avversi che si sono abbattuti su di me. Non posso fare a meno di ricordarmi delle grida che sentivo nel momento dell'eruzione, dei poveri intrappolati vivi sotto le macerie. Almeno per loro la fine è arrivata. Cento volte più infelice io! Costretto ad una tortura eterna, senza alcuna prospettiva di cambiamento...

Dopo un tempo sembrato eterno mi ridesto dal torpore in cui mi ero rifugiato. Cosa sono questi? Percepisco dei rumori, che piano piano si fanno sempre più assordanti: ogni volta che uno di questi suoni si fa più vivido, mi sento più leggero, sento che la libertà è vicina. Potrà essere finalmente arrivata la morte? è giunto a una fine, il mio tormento? è una sensazione così dolce, il mio dolore mi ha forse fatto guadagnare un posto nei Campi Elisi?

D'un tratto silenzio. Sento qualcosa. Qualcosa si sta avvicinando. La cenere sopra di me sta lasciando spazio ad una mano bianchissima, non sembra quasi umana. Dove sono?

Luce. L'ho rivista. C'è la luce. Oh, che bel destino che mi hanno riservato gli dèi! Ma non mi sembra di essere nei Campi Elisi, vedo una faccia di donna che mi scruta. Com'è strana, quell'alieno biancore delle mani è una copertura di un materiale a me sconosciuto, che strano! Porta dei singolari vetri sugli occhi. Sono così gli dèi?

“Martinelli! Martinelli! Ehi! Vieni a vedere! Corri! Guarda cosa ho trovato.”

“Eh! Adesso arrivo! Con calma!”

“Non capisci?! Con questa scoperta il nostro nome rimarrà nella storia!”

Cosa vogliono dire queste parole? Sono molto diverse dalla mia lingua, però sembrano avere qualcosa di familiare. Ora riesco a vedere più chiaramente l'ambiente che mi circonda: non ci credo! *Miserere!* Non è possibile, sono ancora qui. Molto è cambiato,

ma riconosco la strada. Da quanto tempo non la vedevo! Non posso essere ancora qui, no! Non sono destinato ai Campi Elisi?

“Martinelli, ti rendi conto?”

“Non è possibile, è bellissimo!”

“Guarda com’è conservato bene, guarda che colori!”

Cosa dicono, cosa dicono? Mi sento in trappola, non ho vie di fuga.

“Martinelli, non ci credo”

Perché mi hanno riservato questo gli dèi?

“Questo affresco rimarrà immortale, tutti lo potranno vedere. È davvero una fortuna che si sia salvato!”

“Chissà qual è la sua storia...”

“Pompei, nuova eccezionale scoperta: ritrovato l'affresco dei Gladiatori Combattenti.

Nuova eccezionale scoperta a Pompei. Due gladiatori al termine del combattimento, l'uno vince, l'altro soccombe. È la scena dell'ultimo affresco rinvenuto a Pompei nell'area di cantiere della Regio V, nell'ambito dei lavori di messa in sicurezza e rimodulazione dei fronti di scavo, previsti dal Grande Progetto Pompei. Si tratta della scena di un combattimento tra un «Mirmillone» e un «Trace», due tipologie di lottatori distinti da armature differenti e classici avversari nelle lotte gladiatorie.

Su uno sfondo bianco, delimitato su tre lati da una fascia rossa, si compone la scena di lotta tra i due gladiatori. Quello sulla sinistra è un «Mirmillone» della categoria degli «Scutati»: impugna l'arma di offesa, il gladium, (corta spada romana) e un grande scudo rettangolare (scutum) e veste un elmo a tesa larga dotato di visiera con pennacchi, il cimiero. L'altro, in posizione soccombente, è un «Trace», gladiatore della categoria dei «Parmularii», con lo scudo a terra. È rappresentato con elmo (galea), a tesa larga ed ampia visiera a protezione del volto, sormontato da un alto cimiero. L'affresco di circa 1,12 mt x 1,5 mt, rinvenuto in un ambiente alle spalle dello slargo di incrocio tra il Vicolo dei Balconi e il Vicolo delle Nozze d'Argento, ha forma trapezoidale, in quanto era collocato nel sottoscala, forse di una bottega.”

NOTA METODOLOGICA

SCUOLA: Liceo Ginnasio Augusto, Via Gela, 14 - 00182 Roma
Tel.: 06121124905 – Email: RMPC04000R@istruzione.it

AUTORI: Chiara Cannatà, Benedetta Fichera, Livia Fragassi, Emma Goletti, Chiara Marazzi, Chiara Marino, Tommaso Mingardi, Simone Patacchino, Livia Stamatopoulos. Classe II D

INSEGNANTE REFERENTE: Antonella Cassino (Italiano e Latino)

ATTIVITA' DI RICERCA E SCRITTURA: L'attività di ricerca è stata svolta autonomamente e lavorando in gruppo, ma su indicazioni dell'insegnante. L'attività di scrittura si è svolta in gruppo a casa, con revisioni periodiche del testo, avvenute dapprima in classe e, nell'ultima fase, via email.

LEZIONI MIRATE: Sono state svolte lezioni mirate in Latino, finalizzate a lettura, traduzione, analisi e commento di testi collegati all'argomento storico scelto.

In Italiano sono state approfondite le caratteristiche della narrazione storica, anche attraverso l'incontro con Fabrizio Roscini, autore del romanzo storico "La verità del sangue".

PRESENTAZIONE: Ad ottobre (secondo le ultime evidenze archeologiche) o ad agosto (secondo Tacito) del 79 d. C., dopo otto secoli di quiescenza, il Vesuvio riprese la sua attività eruttiva, producendo quella che, forse, è l'eruzione vulcanica più famosa al mondo.

ARGOMENTO: La prof.ssa Cassino ci ha proposto la lettura delle *Lettere ai familiari, libro VI, 16* di Plinio il Giovane, mostrandoci successivamente un video sugli scavi archeologici di Pompei ed Ercolano, curato dalla trasmissione "Di martedì". Proprio in una di queste lezioni, siamo venuti a conoscenza del fatto che da poco era stato ritrovato un affresco raffigurante due gladiatori. Il nostro gruppo, una volta presentati dalla professoressa i temi a cui potevano ispirarsi i racconti, ha optato per "Storie di storia minore", perché ci è piaciuta l'idea di poter dare voce ad un affresco appena scoperto, che nasconde una storia che nessuno ha ancora raccontato. L'attività di ricerca è iniziata pensando di raccontare la storia di uno dei due gladiatori presenti nell'affresco, il Trace. La vicenda è raccontata dal protagonista stesso, per rendere il testo più interessante e scorrevole; solo alla fine i lettori realizzano che si tratta di un affresco; ultima parte del racconto è l'articolo tratto da *Il Messaggero*, nel quale si parla della scoperta. Nel corso della narrazione, il protagonista vede alcune persone, che si è cercato di descrivere il più dettagliatamente possibile, prestando attenzione al vestiario, al portamento e al comportamento, come nel caso dell'augure.

TITOLO: “*Orietur in tenebris lux tua*”, ovvero “La tua luce nascerà in mezzo all’oscurità”. Questa citazione, ripresa dal profeta Isaia, sostiene che la luce non può esistere senza l’oscurità, sono due valori assoluti ed eterni. Abbiamo ritenuto opportuno utilizzare questa frase come titolo, dal momento che uno dei temi cardine del racconto è la percezione di luce e oscurità da parte del protagonista, non solo in senso letterale, ma anche in quello figurato: quando egli penserà di essere stato abbandonato dai suoi dèi, ritroverà la luce, che non sempre è bella come ci si aspetta.

STRUTTURA NARRATIVA: Il racconto presenta una struttura ad inchiesta, con voce narrante in prima persona e una focalizzazione interna; il gladiatore nell’affresco, inoltre, riporta più volte discorsi diretti e per questo abbiamo adattato i termini dei discorsi (molti in latino) ai personaggi che li pronunciano (per l’augure, ad esempio, abbiamo usato espressioni formulari e termini evocativi).

Diverse sono anche le figure retoriche, come climax e poliptoti, ispirate a grandi autori come Manzoni e le frasi in latino delle *Lettere ai familiari* di Plinio il Giovane.

TEMI E RICHIAMI CULTURALI

Il tema principale è il conflitto luce/tenebre, sottolineato da riferimenti lessicali frequenti nel testo. I richiami culturali sono l’eruzione del 79 d. C., il principato di Tito e la pratica della divinazione presso i Romani.

Sitografia:

https://www.ilmessaggero.it/italia/pompei_affresco_gladiatori_scoperta-4791216.html

<http://www.treccani.it/enciclopedia/toga/>

<https://www.romanoimpero.com/>

<http://pompeisites.org/>

Bibliografia:

- A. Giardina, C. Cerreti, “*L’occhio della Storia*”, “*Editori Laterza*”, 2018
- A. Manzoni, “*I Promessi Sposi*”, a cura di Alessandro Perissinotto, “*Paravia*”, 2003
- N. Flocchini, P. Guidotti Bacci, M. Moscio, M. Sampietro, P. Lamagna, “*Sermo et humanitas*”, “*Bompiani*”, 2014
- P. Grimal, “*Dizionario di mitologia Greca e Romana*”, traduzione a cura di Carlo Cordié, “*Paideia Editrice Brescia*”, 1987
- L. Castiglioni, S. Mariotti, “*IL vocabolario della lingua Latina- quarta edizione*”, “*Loescher Editore*”, 2018
- Plinio Il Giovane, “*Lettere ai Familiari, libri VI-VII*”, traduzione a cura di Luigi Rusca, “*Rizzoli*”, 1961
- R. Harris, *Pompei*, Mondadori, 2018

Filmografia:

https://www.youtube.com/watch?v=Z_5w-QHfxL0

<https://www.youtube.com/watch?v=-VPzJOgm9M&t=47s>

<https://www.youtube.com/watch?v=CeGmCeSanU0>